

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

ASSAPORARE IL SILENZIO I

Parte prima: frastuono, vortici di attivismo e silenzi

Passa un'automobile nella strada sotto casa: un'autoradio a tutto volume, un ritmo martellante e parole urlate invadono lo spazio di tutti.

Entri in un supermercato, in un grande negozio: anche lì da una radio a tutto volume ti arrivano parole veloci e incalzanti su contenuti per lo più scontati o insignificanti e vuoti che apparentemente sembrano tessere dialoghi vitali, in realtà sono un continuo cicalcio di parole vane. Per non parlare dei modi di celebrare collettivamente la festa: i botte di capodanno, i clacson per la vittoria di una squadra di calcio, il luna park di una festa patronale.

I titoli dei quotidiani talvolta ci dicono che per l'exasperazione da rumore si può anche uccidere.

E per fortuna esiste tutto un universo sonoro che il nostro orecchio non riesce a percepire: sono gli ultrasuoni e gli infrasuoni con frequenze troppo alte o troppo basse.

Mi dice un'adolescente: *<Quando torno a casa da scuola e resto sola perché i miei genitori sono al lavoro, accendo la tv mentre pranzo, per riposarmi, mentre studio, quando telefono alla mia amica... così per tutto il pomeriggio>*. *<Perché?>* dico io. *<Perché mi fa compagnia>* risponde.

Dunque, non sappiamo più lasciarci ospitare dal silenzio? Ci disorienta sostare in questo spazio senza confini?

È vero: il silenzio può essere fuga dal mondo, isolamento, solitudine, emarginazione, inquietudine, indifferenza, rancore, autismo, ricatto, reticenza, omertà. C'è il silenzio dell'immigrato che non conosce la lingua e quello imposto dalle dittature e dalle mafie; c'è il silenzio della malattia che si affronta da soli, il silenzio della morte, della depressione, del suicidio, della miseria. Alcuni credenti in momenti tragici della vita e della storia avvertono anche il silenzio di Dio.

Eppure ci sono vari silenzi portatori di significati positivi anche profondi, come ad esempio nei rapporti di amicizia e d'amore. C'è il silenzio di chi è concentrato, di chi è prudente, di chi è paziente. C'è il silenzio del mistico davanti a Dio o di chi è raccolto in preghiera: è in questo caso il simbolo della comunicazione assoluta. E così c'è il silenzio del monaco: il grande silenzio (come è ben raccontato nel film di P. Gröning). Il silenzio è calma, pacatezza, assenza di agitazione. Si può coglierlo in tutta la grande arte, nella musica e persino nella pittura e nella scultura: è la pace che si respira nella composizione.

Poi c'è il silenzio ovattato della neve che nel suo candore diffonde quiete. E ancora: i silenzi nelle varie situazioni della vita quotidiana e nelle relazioni umane hanno diverse possibilità espressive di cui forse l'occidente deve imparare a riscoprire la ricchezza multiforme. Ad esempio "ascoltare" il silenzio dell'altro quando parlo o porre attenzione ai lunghi silenzi in una conversazione mi consente di interagire in modo migliore.

E c'è persino il momento sublime del silenzio della parola poetica: *<Nel ciel che più de la sua luce prende / fu' io, e vidi cose che ridire / né sa né può chi di là su discende>* (Dante, Par I, 4-6).

Ma la situazione più frequente in cui può trovarsi ciascuno di noi che non sia sommo poeta è quella di paura o sconcerto quando è immerso nel silenzio assoluto. Ci sentiamo soli, disarmati, senza appigli, in pericolo, perduti nel vuoto. Silenzio e solitudine ci paiono necessariamente e inscindibilmente congiunti. Allora il silenzio è vissuto e sofferto come vuoto e assenza anche quando ci troviamo in un ambiente popolato di cose a noi familiari o siamo in un luogo ben noto. Ma religione, filosofia, arte, letteratura, musica dimostrano che il silenzio non è assenza di qualcosa, al contrario è un bene



E POI CHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

irrinunciabile anche come sorgente di creatività; è il fiume in cui naviga il pensiero umano, come sostiene il prof. Stuart Sim in “Manifesto per il silenzio” pubblicato in Inghilterra all’inizio di settembre 2007.

Nadia Burzio

(pubblicato su VariEventuali il 12 marzo 2008)